

**Visions
du Réel**
at School

Scheda didattica



Titolo : Qui part à la chasse

Regia : Léa Favre

Durata : 11 minuti

Paese di produzione : Suisse

Lingue : francese, italiano

Sotto-titoli : francese

Presentato in anteprima mondiale al festival Visions du Réel nel 2025, nella sezione Opening Scenes, dedicata ai primi cortometraggi o film scolastici.

Consigliato a partire dai 14 anni.



Sinossi

Léa ha solo un obiettivo in mente: trovare l'argomento per il suo documentario. Armata della sua telecamera, si mette alla ricerca di immagini, finché non trova un uomo anziano che sembra diverso dagli altri. Léa crede di aver trovato il suo soggetto, ma improvvisamente tutto cambia.

Visions du Réel

Da 55 edizioni, Visions du Réel presenta opere audaci e singolari, intrise di realtà passate, presenti o future. Ogni anno, per dieci giorni, il Festival riunisce registi e artisti provenienti da tutto il mondo, oltre a un pubblico fedele e diversificato. Riconosciuto come uno dei principali festival dedicati al cinema del reale nel mondo, presenta una maggioranza di film in anteprima mondiale o internazionale.

Grazie alle diverse offerte scolastiche di Visions du Réel, gli allievi vivono l'esperienza culturale di un festival cinematografico e scoprono opere documentarie di qualità, spesso assenti dai grandi schermi.

Maggiori informazioni: (in francese, tedesco o inglese)

<https://www.visionsdureel.ch/participation-culturelle/enseignant-e-s/>

Indice

Visions du Réel	2
Indice.....	2
Obiettivi didattici	2
Collegamento con il piano di studio ticinese	3
Perché mostrare questo film	3
A proposito della regista : Léa Favre.....	6
I protagonisti	6
Prima della proiezione	7
<i>Qui part à la chasse</i> : Scheda per gli allievi.....	9
Su questo tema.....	12

Obiettivi didattici

- Sensibilizzare gli studenti sul tema delle molestie di strada/ del catcalling e mettere in luce le disuguaglianze tra donne e uomini negli spazi pubblici.
- Prendere coscienza del fatto che il diritto, sebbene essenziale per promuovere i diritti delle donne, non è sufficiente da solo a cambiare i comportamenti e le mentalità.
- Riflettere sulle lotte da condurre, sulla loro dimensione (individuale o collettiva), sulle loro modalità, sulla necessaria solidarietà degli uomini in queste lotte.
- Discutere dell'esperienza intrinsecamente e fondamentalmente diversa del mondo, fin dall'infanzia, a seconda che si sia percepiti come uomini o donne.

- Analizzare il modo in cui il cinema può affrontare un tema sociale e politico, esprimere un'emozione.

Collegamento con il piano di studio ticinese

Ed. arti plastiche

"riconoscere ed analizzare gli elementi principali del linguaggio visivo e plastico per comprendere il significato di immagini, filmati e prodotti multimediali". **EAP.II.G1, EAP.III.G1**

Competenze trasversali :

Tecnologie

Interpretazione : « Riconoscere i diversi linguaggi medialti con le loro caratteristiche per metterle in relazione ai loro scopi e alle emozioni che suscitano ».

Questo film può aiutare a sviluppare anche altre competenze trasversali come lo sviluppo personale e il **pensiero riflessivo e critico**.

Inoltre, l'insegnamento dell' **ECCD** prevede come finalità in particolare : « acquisire la consapevolezza del valore delle istituzioni e della democrazia (diritti e doveri), nel rispetto delle minoranze e dei diritti umani. »

Perché mostrare questo film

L'esperienza autobiografica

Questo film è il frutto di un'esperienza personale vissuta dalla regista: per il suo film di fine studi, si è lanciata, come fa la narratrice in Qui part à la chasse, alla ricerca di un personaggio. Ha subito lei stessa questa molestia, che ha avuto il riflesso di registrare.



Questa rappresentazione della realtà, questo aspetto documentaristico del film è sottolineato dagli angoli (a forma di L) che delimitano l'esatto contorno dell'immagine e dall'abbreviazione REC per "Record", che indica che la registrazione è attiva. Inoltre, ascoltando attentamente le voci dei

personaggi, ci si rende conto che è la stessa voce a occuparsi di tutti i dialoghi – in questo caso la regista, come indicato nei titoli di coda – tranne quando appare la cornice nera: allora la voce dell'uomo cambia, ed è quella del vero aggressore.

La narrazione inizia con un monologo interiore (ovvero la narratrice esprime i propri pensieri senza essere ascoltata dagli altri personaggi). Questo schermo nero può

quindi rappresentare anche le sensazioni (paura, umiliazione, rabbia...) provate dalla regista durante questa aggressione verbale.

Trasformare questa brutta esperienza in un film può rappresentare una catarsi: trasformare la realtà, e a maggior ragione le esperienze difficili, in un atto creativo permette di superarle, di trascenderle.

La caccia come metafora

Quando si mette alla ricerca di un personaggio da filmare per il suo documentario, la regista utilizza la metafora della caccia. Questa metafora è ricca di significato perché evoca la ricerca attiva e incerta di questo personaggio, a volte lunga e difficile, con fasi di osservazione, attesa, astuzia, strategia. Essa traduce ciò che vivono alcuni documentaristi: il tempo trascorso alla ricerca del personaggio “giusto”, la fragilità dell'incontro, il ruolo del caso. Inoltre, il cacciatore è attivo, a volte ossessionato dal suo obiettivo.

Questa metafora può simboleggiare il fascino o la necessità interiore che un cineasta può provare nel filmare una storia, nel (ri)trovare una persona. Nel film, questa caccia è materializzata nell'immagine dal mirino della telecamera che assume l'aspetto di un mirino di fucile e nel suono dei rumori di respiro affannoso che sono stati integrati nella colonna sonora, in particolare durante l'introduzione della narrazione e quando la narratrice vede l'uomo per la prima volta attraverso il mirino.

L'altro aspetto della metafora è quello delle vulnerabilità legate al genere e dei comportamenti predatori di alcuni uomini nello spazio pubblico, che possono essere assimilati alla caccia. Sebbene il primo aspetto di questa metafora rimandi anche a un'asimmetria di potere tra chi filma e chi viene filmato, non deve portare a paragonare la ricerca – la “caccia” – di un personaggio e il rapporto di dominio – di caccia – che possono assumere alcuni comportamenti aggressivi nello spazio pubblico.

Esprimere l'intimità attraverso le immagini animate

Léa Favre ha voluto rappresentare la violenza delle parole di quest'uomo, far percepire lo stupore e la paura che ha provato quando ha subito questa molestia. L'uso dell'animazione le ha permesso di lavorare su questo aspetto del film creando una rottura di tono. Infatti, nella mente di gran parte del pubblico, l'animazione è ancora largamente connotata come un genere destinato al pubblico giovane. Léa Favre ha rafforzato questa tonalità creando un'atmosfera gioiosa all'inizio del film. L'uso dell'animazione le ha quindi permesso di accentuare il contrasto tra il tono leggero iniziale e l'improvviso scoppio di violenza.



Nel cinema, l'animazione può aiutare a creare una distanza, una sorta di mediazione visiva ed emotiva con un argomento difficile, intimo o traumatico – è il caso, ad esempio, del documentario animato *Walzer con Bashir* (Ari Folman, 2008) sui traumi della guerra in Libano. Aiuta a simboleggiare certe

emozioni, in particolare stati interiori invisibili. È ciò che hanno permesso di fare i burattini a Léa Favre, ovvero rendere conto della paura, della sensazione di essere messa a nudo e della violazione simbolica provata dal personaggio. In un film girato in presa diretta, anche senza nudità gratuita ed estetizzata, sarebbe stato impossibile raccontare queste emozioni mettendo a nudo l'attrice.

Riflessioni sui rapporti di genere

In *Chi va a caccia*, l'uomo dimostra violenza sessista commentando l'aspetto fisico di una donna e intimandole di mostrare il proprio corpo. In tutto il mondo, le donne subiscono continue ingiunzioni riguardanti il loro aspetto fisico, sia che si tratti di nascondere o di mostrarlo. Si pensi, tra le altre cose, al testo di Camille Rainville *Sois une femme* (Sii una donna), che Paul McLean ha adattato in un [videoclip](#) utilizzando immagini pubblicitarie.

L'ultima scena del film, in cui immagine e suono si fondono, è simbolica: mentre la studentessa scatta una foto al suo aggressore, si sente il rumore di uno sparo. Ciò può ricordare l'iniziativa di Noa Jansma, una studentessa olandese che ha creato un account Instagram in cui ha raccolto le foto degli uomini che l'hanno molestata per strada nel corso di un mese, corredate dai relativi selfie. Léa Favre e Noa Jansma, ciascuna a modo suo, invertono lo sguardo: invece di essere la donna a essere guardata, è il molestatore a essere immortalato. Il cinema e la fotografia diventano uno strumento per riprendere il potere.

A proposito della regista : Léa Favre



Nata nel 1997 a Sion, in Svizzera, Léa Favre ha conseguito una laurea triennale in Storia ed estetica del cinema e storia dell'arte all'Università di Losanna, seguita da una laurea triennale in Cinema alla Scuola cantonale d'arte di Losanna. Ha avuto l'opportunità di lavorare a numerose riprese occupandosi del suono, dell'assistenza alla macchina da presa o della regia. È particolarmente interessata al cinema d'animazione.

I protagonisti



La narratrice

La narratrice, protagonista di *Chi va a caccia*, è una studentessa che desidera realizzare un documentario. Per questo motivo, attraversa Losanna alla ricerca di un personaggio per il suo progetto. Quel giorno, vestita con un lungo cappotto e una sciarpa, equipaggiata con la sua macchina fotografica, si reca allo stadio della Tuilière.



L'uomo

Il secondo personaggio è un uomo. Ha i capelli e le sopracciglia bianchi. La narratrice, che lo vede inizialmente di spalle, lo descrive come «colorato, divertente, luminoso, fotogenico, solo», proprio come la stella di paillettes cucita sul retro della sua giacca blu. Ma ben presto si rivela essere un predatore.

Prima della proiezione

Il poster



Lo scopo principale di un poster cinematografico è quello di attirare il pubblico. Il poster deve essere visibile da lontano e catturare l'attenzione, fornire indizi e suggerire un'atmosfera grazie alla scena e ai personaggi rappresentati, ai colori, alle linee guida, alla grafica...

Qui, il manifesto è quasi interamente occupato da un'unica figura la cui forma grezza, il colore scuro e le dimensioni monumentali la rendono imponente, persino minacciosa. Il colore grigio dello sfondo non fa che rafforzare questa sensazione. Questo spazio può simboleggiare quello della strada e del pericolo.

Molestie per strada/ catcalling

In generale, per molestie di strada si intendono quei comportamenti rivolti a persone in spazi pubblici e semi-pubblici, con l'obiettivo di rivolgersi a loro verbalmente o meno, inviando loro messaggi intimidatori, insistenti, irrispettosi, umilianti, minacciosi, offensivi a causa del loro genere, orientamento sessuale, colore della pelle, disabilità...

Fischi, commenti, interpellazioni o insulti, persino palpeggiamenti... Questi comportamenti, che colpiscono principalmente le donne, possono verificarsi a scuola, per strada, nei bar, sui mezzi di trasporto e negli spazi pubblici. Non si tratta di scherzi, non sono complimenti e certamente non è flirtare! Flirtare e molestare per strada non sono la stessa cosa. Il flirt è un gioco a due, mentre la molestia è il comportamento di un individuo che ignora volontariamente la mancanza di consenso della persona con cui sta interagendo.

Uno sconosciuto che ti segue per chiederti il tuo Snap anche se non vuoi darglielo? È molestia, quindi punibile dalla legge. Un ragazzo che ti chiama con insistenza ("Ehi! Ehi! Ehi, sto parlando con te!") anche se il tuo silenzio dimostra il tuo disinteresse? È molestia. Un "Sei troppo bella!" mentre attraversi la strada? Non è un complimento, è molestia. Una mano vagante mentre sali sull'autobus...? Anche questa è molestia (oltre che violenza sessuale, anch'essa punita dalla legge).

In Svizzera, a differenza di altri paesi, il catcalling non è specificatamente riconosciuto dalla legge. Nel 2022 la questione è stata discussa e il Consiglio federale ha concluso che le basi giuridiche vigenti sono sufficienti per punire adeguatamente questo comportamento, sia che avvenga su Internet che nel mondo reale.

Le tecniche di animazione

È possibile proporre diversi approcci al cinema d'animazione per comprenderne l'evoluzione, le specificità e la diversità delle tecniche.

- un approccio storico:

Ciclic Centre-Val de Loire, l'agenzia regionale per il libro e l'immagine, ha realizzato una ricca cronologia storica del cinema d'animazione, [disponibile online](#), con numerosi esempi a sostegno (in francese). Altre risorse disponibili in italiano :

[Le origini del cinema d'animazione](#)

[Storia dei cartoni animati per adulti](#)

- La differenza tra 2D e 3D:

L'animazione piatta o 2D, ovvero l'animazione in due dimensioni, si riferisce a tecniche in cui le immagini e i personaggi sono animati in uno spazio bidimensionale, ovvero in altezza e larghezza. L'animazione 3D, o animazione tridimensionale, utilizza personaggi e ambienti che esistono in uno spazio che include la profondità oltre all'altezza e alla larghezza del 2D. Il 3D consente rappresentazioni più realistiche; è spesso utilizzato nei videogiochi e nella simulazione virtuale poiché può creare mondi completamente immersivi e dettagliati.

- La distinzione tra animazione tradizionale e animazione sintetica:

L'animazione tradizionale è disegnata o realizzata a mano. Può essere in 2D: disegni su fogli trasparenti sovrapposti a scenari fissi (*Il re leone* - 1994), animazione su sabbia o pittura (*Il vecchio e il mare* - 1999), carta ritagliata (*Principi e principesse* - 2000)... Queste tecniche implicano una fotografia fotogramma per fotogramma su una titolatrice. Non dimentichiamo il rotoscoping, che consiste nel disegnare sopra riprese reali (*A Scanner Darkly* - 2006). Appartiene invece al 3D quando si tratta di manipolare oggetti fisici. In questo caso, viene anche chiamata animazione in volume o stop motion: cartapesta o plastilina (*Wallace & Gromit* - 1989), marionette articolate (*La strana notte di Jack* - 1993), giocattoli (*Jackboots On Whitehall* - 2010)... Come nell'animazione bidimensionale, tutto viene registrato da una telecamera o da una macchina fotografica, ma su un set cinematografico in scala piuttosto che su una titolatrice. È con questa tecnica che è stato realizzato *Qui part à la chasse*. Queste tecniche consistono nel mettere in movimento una serie di immagini fisse spostando impercettibilmente, ad ogni ripresa, i personaggi e gli oggetti. Concretamente, si tratta di scattare una foto fissa di una scena fissa, modificare leggermente il contenuto della scena, scattare un'altra foto, modificare, ecc. L'effetto del movimento è provocato dalla successione di piani.

Proprio come l'animazione tradizionale, anche l'animazione al computer, o animazione sintetica, può essere sia in 2D (*La principessa e il ranocchio* - 2009) che in 3D (*Toy Story* - 1995). Questa tecnica non richiede l'uso della telecamera, poiché le immagini sono realizzate al computer. Citiamo anche il motion capture, ovvero la cattura dei movimenti degli attori per applicarli a personaggi 3D (*Avatar* - 2009).

Molte tecniche originariamente animate in modo tradizionale sono state ricreate al computer; si possono citare ad esempio i giocattoli nei film citati in precedenza: *Jackboots On Whitehall* nell'animazione tradizionale contro *Toy Story* nell'animazione sintetica. Infine, molti film utilizzano diverse tecniche. I personaggi sono talvolta disegnati a mano prima di essere disegnati su tablet digitali e poi animati con software.



Qui part à la chasse : Scheda per gli allievi

Qual è la tecnica di animazione utilizzata in *Qui part à la chasse* ?

Per quale motivo o quali motivi la regista ha utilizzato una cornice nera nella scena dell'autobus?



Quali vantaggi può offrire l'animazione rispetto alle riprese dal vivo per trattare questo argomento?

Utilizzando l'immagine e il suono, spiega il significato simbolico dell'ultima scena.



A quale azione esorta l'uomo la narratrice? Identifichi altre regole a cui sono soggette le donne nel Paese in cui vivi? Sei a conoscenza di regole contrarie in altri Paesi? Secondo te, nel Paese in cui vivi, anche gli uomini subiscono imposizioni e, se sì, quali?

Perché gli altri personaggi appaiono solo come sagome?



Su questo tema

***Di notte*, di Roberta Martinelli (fiction, Italia, 2023)**

Di Notte sceglie di raccontare le molestie di strada, la paura e l'impotenza adottando uno sguardo speciale e diverso, che non ha bisogno di mostrare visivamente la violenza, ma che decide anzi di lasciarla fuoricampo per accendere nello spettatore una maggiore consapevolezza attraverso le emozioni e l'empatia. Nel corto, il pericolo alla fine viene scampato, eluso, ma proprio nell'atto mancato si espande la riflessione sulla violenza, che divampa e atterrisce già nelle sue anticamere.

 Il sito [WIFTM Italia](#), pubblica risorse sui temi legati alla violenza di genere e il [catcalling](#).

***Domestic Violence* di Frederick Wiseman (documentario, Stati Uniti, 2001 | 3h16)**

Frederick Wiseman descrive come ha affrontato la questione della violenza, un tema presente nella maggior parte dei suoi film. Questa volta non ha filmato la violenza che si incontra nelle istituzioni poliziesche, militari o psichiatriche, ma quella che può scatenarsi nell'intimità dello spazio privato: la violenza domestica.

***678* di Mohamed Diab (fiction, Egitto, 2010 | 1h40)**

Fayza, Seba e Nelly, tre donne di oggi, con vite completamente diverse, si uniscono per combattere il machismo impunito che imperversa al Cairo per le strade, sugli autobus e nelle loro case. Determinate, d'ora in poi umilieranno coloro che le hanno umiliate. Di fronte alla portata del movimento, l'atipico ispettore Essam conduce le indagini. Chi sono queste donne misteriose che stanno scuotendo una società basata sulla supremazia maschile?

***Riposte féministe* di Marie Perennès e Simon Depardon (documentario, Francia, 2022 | 1h27)**

Élise a Brest, Alexia a Saint-Etienne, Cécile a Compiègne o Jill a Marsiglia: sono migliaia le giovani donne che denunciano le violenze di genere, il catcalling e i commenti maschilisti che subiscono quotidianamente. Di notte, armate di fogli bianchi e di pittura nera, attaccano messaggi di sostegno alle vittime e slogan contro i femminicidi. Alcune sono femministe di lunga data, altre non hanno mai militato, ma tutte si ribellano contro queste violenze che troppo spesso hanno sconvolto le loro vite. Il sessismo è ovunque, anche loro!

***Rebellez-vous !* di Marie Laguerre, Laurène Daycard (Edizioni L'Iconoclaste, Francia, 2020)**

Un pomeriggio d'estate, Marie Laguerre torna a casa sua, a Parigi. Mentre passa, un uomo la provoca. Non è il primo: il catcalling fa parte della quotidianità delle donne. Quel giorno, Marie Laguerre non abbassa lo sguardo. Risponde. Lo sconosciuto torna verso di lei e la colpisce. Il video della scena sarà visto più di 10 milioni di volte. In questo libro-manifesto, Marie Laguerre racconta come è diventata femminista. Animata da una rabbia costruttiva, incita le donne di tutte le generazioni a non lasciarsi più intimidire. Questo libro è un manuale di resistenza, ricco di consigli e strumenti. Un invito alla ribellione.

Benjamin Jung, « Come l'amministrazione Trump censura le donne e le minoranze all'università », *Mediapart*, pubblicato il 10 febbraio 2025

«Appena salita al potere, la nuova amministrazione insediata dal presidente Donald Trump ha varato una serie di misure shock contro le minoranze, con il pretesto di combattere l'ideologia woke e

difendere i valori tradizionali americani. Questa epurazione storica colpisce duramente anche il mondo accademico e scientifico, che subisce «l'attacco più forte, violento e massiccio dai tempi del maccartismo», come spiega Romain Huret, storico degli Stati Uniti e presidente dell'École des hautes études en sciences sociales (EHESS). [...] Questo attacco si riflette nella nuova politica di EducationUSA, il servizio di supporto agli studenti stranieri nell'istruzione superiore americana che dipende dal Dipartimento di Stato, l'equivalente del Ministero degli Affari Esteri in Francia. [...] Dopo aver fatto il punto sui messaggi e le parole da privilegiare nelle comunicazioni dell'organizzazione, il documento elenca i “termini e le frasi da evitare”: diversità, equità, inclusione, identità, genere, identità di genere e affermazione di genere, (...) educazione sessuale, donne, ragazze, minoranze, sottorappresentati, svantaggiati, oppressi e oppressori, privilegiati, vulnerabili e popolazioni vulnerabili. »

Impressum

Redazione : Mathilde Fleury-Mohler

Traduzione: Sandra Jamet

Copyright : Visions du Réel, Nyon, 2025

